

ni, e sulla più efficace maniera d'operare la loro conversione, fu convenuto d'impiegare il mezzo dell'Evangelo e le parole d'amore e di pace, in luogo della guerra e della schiavitù. Venne quindi affidata a Las Casas quella degli indigeni della porzione di Terra Ferma che si estende dalla provincia di Paria a quella di Santa Marta, per ducentessanta leghe dall'est all'ovest lungo le coste dell'Oceano. Dopo la segnatura di questa capitolazione, ch'ebbe luogo il 19 maggio 1620, partì per a Siviglia con ducento lavoratori, a fine d'occuparsi degli apparecchi del viaggio, e furono messi a sua disposizione tre navigli equipaggiati dagli ufficiali della casa di *Contrattazione* (*casa de la Contratacion*) (1).

Frattanto Alonso de Ojeda (2) nativo di Cubagua aveva armato una caravella e fatto vela verso la costa situata a sette leghe da colà. Sbarcato nel porto di Chiribichi, ove i domenicani avevano fondato un monastero chiamato Santa Fè che racchiudeva allora due soli religiosi, per essersi gli altri recati a Cubagua ad esercitarvi il loro ministero, vi fu Ojeda bene accolto, ed i monaci l'accompagnarono appo il cacico *Maraguay*, uomo di carattere altero ma prudente. Domandò egli in iscritto al cacico d'indicarli gli indigeni del suo paese che mangiavano carne umana. Rispose il cacico con collera di non conoscerne e si ritrasse senza volerne più sapere. Partì allora Ojeda e costeggiò sino al villaggio di Maracapana, lunge quattro leghe ove venne amichevolmente accolto dal cacico, che gli spagnuoli chiamavano *Gil Gonzalez* dal nome del di lui amico, il maestro de' conti nell'isola Ispaniola. Allontanatosi da quel luogo con quindici o venti de'suoi, per visitare i *taegri* che abitavano ne' monti a tre leghe di distanza, non ebbe che a lodarsi di quest'indiani che gli vendettero cinquanta carichi di mais, e diègli altrettanti uomini per trasportarlo a Maracapana. Giunti al villaggio, i taegri si gettarono a terra per riposarsi, ma vedendosi circondare dagli spagnuoli che volevano farli prigionieri, si alzarono

(1) Errera, dec. II, lib. IV, cap. 2 e 6.

(2) S'ignora, dice Charlevoix, s'egli fosse parente del capitano dello stesso nome, del quale abbiamo già narrato le imprese.